Mentre si estende la mobilitazione contro la chiusura dello stabilimento di Saline

Nuova manovra «Liquichimica»: in Sicilia sospesi 300 operai

Da tre giorni i lavoratori in segno di protesta si presentano in fabbrica — Assemblea aperta a Reggio Calabria — Le iniziative di lotta programmate dai sindacati — Cassa integrazione per 250 alla Forlisider

Dalla nostra redazione

PALERMO — C'è anche un capitolo siciliano della vicenda Liquichimica, il gruppo che ha disposto la chiusura dello stabilimento calabrese di Saline. Ad Augusta, uno dei centri principali del «polo» chimico siracusano, l'azienda ha sospeso 300 dei 700 operai occupati e minaccia di estendere nei prossimi giorni la cassa integrazione anche al resto delle maestranze, mettendo così in pericolo qualcosa come mille posti di lavoro (altri 300 operai, infatti, lavorano all'interno dello stabilimento per le ditte appaltatrici).

La Liquichimica prende a pretesto, per la sospensione degli operai siciliani, la chiusura dello stabilimento delle bioproteine in Calabria, in quanto — sostiene l'azienda — gli impianti dell'isola servivano alla fornitura delle materie prime per l'altra azienda dello stesso gruppo. In realtà — replica il Consiglio di fabbrica — gli stabilimenti di Augusta erano adibiti solo per il 20% alla fornitura di quelli di Montebello, sicchè le ragioni messe avanti dall'azienda per quella che appare una grave minaccia di drastica smobilitazione, sono pretestuose ed inaccettabili.

I trecento operai, già sospesi dalla direzione aziendale, si sono presentati al lavoro lo stesso in segno di protesta, negli ultimi tre giorni.

Questa mattina all'interno della Liquichimica è prevista una grande assemblea aperta convocata dal Consiglio di fabbrica e dalle strutture sindacali unitarie con la partecipazione dei sindacati e degli amministratori dei comuni della zona interessata (Augusta, Fortino, Melilli, Siracusa) i dirigenti dei partiti democratici della provincia, i rappresentanti delle altre categorie. Per i prossimi giorni è previsto un grande sciopero generale nell'area industriale siracusana: a pochi chilometri da Augusta, a Priolo, la Montedison non ha, intanto, fatto ancora chiarezza sul destino delle produzioni di fertilizzanti, di alcuni impianti di raffinazione e di produzione dell'etilene negli stabilimenti SINCAT.

Al centro della mobilitazione, oltre all'irrinunciabile difesa da ogni minaccia agli attuali posti di lavoro, figura perciò l'obiettivo di una «area chimica siciliana» integrata e specializzata in direzione dell'edilizia, farmaceutica ed agricoltura. I lavoratori siracusani reclamano a questo proposito un preciso impegno del governo regionale nella vertenza chimica e la convocazione attorno ad un unico tavolo di trattativa dei gruppi per discutere gli obiettivi della ristrutturazione, perchè essa non equivalga — come invece appare — ad una vera e propria «grande ritirata».

v. va.

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Decisioni ed impegni concreti sono stati presi dai rappresentanti della giunta e del Consiglio regionale, dalle organizzazioni sindacali unitarie e dagli enti locali della fascia jonica meridionale della provincia di Reggio Calabria, a sostegno della lotta degli operai della Liquichimica contro la persistente minaccia di licenziamento, nel corso dell'assemblea aperta svoltasi in fabbrica.

Nel dibattito, aperto dal segretario generale della Camera confederale del lavoro di Reggio, Placido Napoli, è stato rilevato come il ricatto della direzione della Liquichimica non ha intimorito gli operai: anzi, ha fatto esplodere forti contraddizioni all'interno dello stesso *staff* dirigenziale della Liquigas ed ha determinato reazioni ed allarme fra le maestranze di tutto il settore chimico del gruppo. C'è la necessità — ha detto Gottuso, a nome degli operai in lotta — di un impegno diretto della Regione che, assieme a tutte le forze politiche e sindacali democratiche, deve sostenere direttamente la lotta per l'occupazione e lo sviluppo economico in Calabria.

Un altro operaio Milardi, ha contestato l'azione incerta della giunta regionale ed i suoi ritardi nella predisposizione dei necessari controlli sui piani di tutela dell'ambiente e della salute degli operai e delle popolazioni esposte.

Don Vizzari ha portato all'assemblea la testimonianza e l'impegno della Chiesa reggina che si dichiara disponibile a sostenere l'azione dei sindacati in difesa delle masse popolari più duramente colpite dalla grave crisi economica.

Per il presidente del Consiglio regionale, Aragona, le manovre ricattatorie di Ursini, amministratore delegato della Liquigas, sono di tipo mafioso e riconducibili alla logica eversiva di chi vuole alimentare tensioni e sfiducia nel Paese.

Insufficienze, errori e limiti della politica del governo verso il Mezzogiorno sono stati rilevati dal compagno Pangallo, da Siclari del PDUP, dallo stesso presidente della giunta regionale, Ferrara. Precise richieste sono state avanzate perchè la Regione superi ogni ritardo nella definizione del piano igienico-sanitario da predisporre — come e già avvenuto in Sardegna — con la commissione nazionale di tutela e consultando la Liquichimica. Lo stabilimento — è stato detto — può e deve entrare in funzione con l'avvio delle produzioni sperimentali di bioproteine sintetiche e, soprattutto, con l'attivazione delle linee produttive degli acidi grassi, dell'acido citrico e dei citrati.

La lotta degli operai della Liquichimica ha un importante momento di verifica nella giornata di lunedì 23 maggio a Roma: in mattinata si incontreranno i lavoratori dell'intero gruppo Liquichimica per un coordinamento della loro azione. Nel pomeriggio della stessa giornata, il comitato di coordinamento operaio si incontrerà con i dirigenti del gruppo Liquichimica per un esame complessivo della situazione.

Le organizzazioni sindacali e le rappresentanze operaie hanno deciso di unificare, attorno alla questione della Liquichimica di Saline, i problemi più complessivi della città e della provincia di Reggio Calabria, riproponendoli con forza in una giornata di sciopero generale da effettuare nella prossima settimana. Al termine della assemblea operaia, il presidente della giunta regionale ha assunto l'impegno di chiedere un incontro con il Presidente del Consiglio Andreotti e con altri ministri, per ottenere risposte certe sui problemi della «vertenza Calabria».

Enzo Lacaria

* * *

FORLI' — Un gravissimo atteggiamento, definito provocatorio dalle organizzazioni sindacali, è stato messo in atto dalla direzione della Forlisider, un'azienda metalmeccanica che fa capo al gruppo Maraldi. L'azienda ha convocato ieri mattina le organizzazioni sindacali di categoria presso l'Associazione industriali di Forlì. Ed ha comunicato loro che per mancanza di materie prime i 250 lavoratori della Forlisider da oggi, venerdì, dovevano considerarsi in cassa integrazione a zero ore. Si tratta in pratica, a giudizio sindacale, di una vera e propria serrata, resa ancor più drammatica dal fatto che l'azienda non è stata in grado di definire alcuna ipotesi di ripresa produttiva.

I temi dello sviluppo nei congressi di categoria della CGIL

SETTORE TESSILE

«Tira» ma senza vantaggi per l'occupazione

La relazione della compagna Marcellino apre il congresso Filtea — Colpito il lavoro femminile

Dal nostro inviato

MONTECATINI TERME — Un dato di fatto: l'industria tessile a dispetto di chi teorizzava la fine di un suo ruolo nella economia italiana e di chi la voleva colpita da una profonda crisi ha «tenuto» e continua a «tirare». I dati della «ripresa» del '76 lo confermano. A fronte di un aumento complessivo della produzione industriale rispetto al '75 del 12,4 per cento sta un aumento per il settore tessile - abbigliamento - calzature del 18,1 per cento con notevoli diversificazioni però a livello di singolo comparto: abbigliamento 23,7 per cento, maglieria 26,5 per cento, confezioni uomo-donna 25 per cento, calzature 5,3 per cento.

Da questa realtà ha preso le mosse l'analisi svolta al quarto congresso nazionale della FILTEA-CGIL in corso da ieri a Montecatini Terme dal segretario generale della organizzazione compagna Nella Marcellino nella relazione introduttiva. Gli obiettivi che il sindacato di categoria si è dato in armonia con quelli più generali di tutto il movimento, centrati — come ha ricordato la relatrice — sull'occupazione, la riunificazione del mercato del lavoro, gli investimenti, la riconversione industriale, non possono che muovere dall'esame della realtà che intendono trasformare seguendo le linee strategiche indicate dalle confederazioni.

La «ripresa» però ha da una parte avuto un costo riguardevole in termini di occupazione, dall'altra ha avviato un processo di ristrutturazione che modifica profondamente i vecchi rapporti; in ogni caso si pongono per il sindacato esigenze nuove e una maggiore articolazione della sua presenza e del suo intervento.

Innanzitutto i costi della «ripresa». L'occupazione stabile soprattutto femminile ha subito nel '76 un notevole calo nelle aziende tessili e dell'abbigliamento e di calzature con oltre cinquecento addetti, e stato del 3,1 per cento). Contemporaneamente si è registrato un aumento delle ore lavorate del 6 per cento sempre rispetto al '75.

La ristrutturazione, che ha assunto ritmi più accentuati che in altri rami dell'industria presenta due aspetti peculiari: nelle fabbriche grandi e medie si introducono tecnologie più avanzate e si razionalizzano i processi produttivi; contemporaneamente si assiste al decentramento della produzione a piccole e piccolissime aziende, a laboratori artigiani, al lavoro a domicilio.

Questi fenomeni pongono il sindacato — ha detto la compagna Marcellino — di fronte alla duplice esigenza di «attuare una svolta per accrescere il suo potere di contrattazione nelle aree delle aziende terziste e del lavoro a domicilio» e di «contrattare tutti gli aspetti della condizione operaia conseguenti alle modifiche che sono intervenute in questi ultimi anni nell'organizzazione del lavoro in fabbrica». Si tratta, in sostanza, attraverso il rilancio e la ripresa vigorosa della contrattazione aziendale, di dare pratica attuazione alla grande conquista realizzata con il contratto nazionale che per i lavoratori tessili e dell'abbigliamento e calzature significa anche esercitare un potere di controllo e di contrattazione «sulle eventuali operazioni di scorporo e di concentrazione della produzione, sulle modifiche tecnologiche, sulle lavorazioni commesse a terzi e a domicilio e sulle conseguenze che tali elementi avranno sull'occupazione, l'organizzazione e le condizioni di lavoro».

E' quindi nella fabbrica, nel territorio, nel settore che si deve sviluppare — ha detto la compagna Marcellino — la «nostra azione per una evoluzione ed una estensione dei poteri del sindacato per un suo intervento sulle scelte dei gruppi privati e pubblici e per la democratizzazione dell'economia». Questa è infatti la strada per fare operare anche al settore tessile-abbigliamento, un salto di qualità, per superare i processi distorti di riconversione ed arrivare ad affermare gli obiettivi di fondo della categoria e più in generale del movimento sindacale e cioè di una politica industriale che si richiami - almeno per il tessile — all'intero ciclo. E' che significa diversificare e qualificare la produzione tenendo conto della struttura dei mercati interno e internazionale e coordinare l'intero ciclo chimico-tessile, e meccanotessile, attraverso una politica di piano per il settore a partire dallo strumento della legge di riconversione.

E' operando in questa direzione che si può mettere fine al decentramento produttivo che per vari aspetti ha assunto un carattere «selvaggio», al lavoro nero e precario che presentano elementi di particolare gravità soprattutto nel tessile, a scelte imprenditoriali sbagliate o speculative (basta pensare alle decine di aziende in crisi soprattutto nel Mezzogiorno), ad una gestione clientelare del credito agevolato, al disimpegno profondo del governo e della Federtessili (l'organizzazione padronale).

C'è quindi la necessità di un rapido riordino delle Partecipazioni statali di modo che l'intervento pubblico possa esercitare «una funzione propulsiva e di coordinamento del settore» e c'è l'esigenza che sia chiaramente definita la politica di grandi gruppi quali l'ENI e la Montedison sciogliendo per questi ultimi il nodo dell'assetto proprietario.

Ilio Gioffredi

SCUOLA

Rinnovamento e rapporto con il mondo del lavoro

La relazione del segretario generale Roscani apre l'assise nazionale - Introdurre momento di attività lavorativa

Dal nostro inviato

BELLARIA — Il terzo Congresso nazionale della CGIL Scuola, iniziato ieri a Bellaria con una relazione del compagno Bruno Roscani, segretario nazionale, cade in un momento particolare: l'esplosione del movimento studentesco, l'imminente dibattito parlamentare sulle leggi di riforma della scuola e della università hanno posto in primo piano il problema della crisi della istruzione scolastica nel nostro Paese. Roscani, nella sua relazione introduttiva, ha voluto fare un bilancio di come si è arrivati al congresso, di come questa organizzazione, che ha oltre 125 mila iscritti, ha dibattuto i problemi che stanno alla base della discussione odierna.

«I congressi provinciali — ha rilevato il segretario della CGIL Scuola — hanno, in generale, raccolto il dibattito delle strutture di base, ma in essi si sono rivelati alcuni limiti politici che hanno limitato un ampio spiegamento e un approfondimento della discussione. Anche se dobbiamo considerarli fenomeni limitati, s'è registrato il costituirsi di schieramenti contrapposti pregiudizialmente. C'è da rilevare tuttavia il fatto che, nel suo complesso, il nostro sindacato ha registrato indici di partecipazione al dibattito precongressuale che superano quelli di altre categorie».

Roscani ha però ricordato i limiti di quello che doveva essere un congresso «aperto»: poca presenza alla discussione dei lavoratori della scuola non iscritti alla Cgil; assolutamente inesistente il coinvolgimento degli studenti, degli organi collegiali, mentre unico momento di confronto reale è stato la presenza delle forze politiche democratiche.

Roscani ha quindi ricordato le linee strategiche del sindacato Scuola CGIL: la necessità di definire l'area della contrattualità nel pubblico impiego, e quindi nella scuola e nella università, anche in riferimento ai processi di decentramento e di riforma dell'apparato dello Stato.

«Come secondo aspetto — ha detto Roscani — abbiamo l'esigenza immediata di raccordare le proposte di riforma della scuola secondaria e della stessa università con quella della formazione professionale e della riconversione professionale dei lavoratori sottoposti a richieste di mobilità settoriale e professionale, con quella della riforma del collocamento e, insieme, con i progetti di preavviamento al lavoro dei giovani. Tutto ciò per non dover rincorrere al di fuori di un quadro programmatico, i diversi progetti che si stanno elaborando, ma in modo scollegato e scoordinato sulle singole materie». Infine la necessità di un controllo della entrata e della spesa pubblica, della sua qualità e della sua destinazione. Roscani ha poi affrontato la questione della attuale separatezza tra studio e lavoro. E' possibile superarla sia affermando il diritto dei lavoratori all'uso delle strutture scolastiche pubbliche, sia creando un più preciso rapporto tra scuola e mondo del lavoro, attraverso un rinnovamento dei contenuti culturali e dei metodi di apprendimento, introducendo nella scuola momenti di attività lavorativa, valorizzando l'attività di sperimentazione effettuata in questi anni e l'esperienza delle 150 ore. Eliminazione della selezione di classe, sviluppo delle forze produttive sono gli obiettivi di fondo. In questa direzione va qualificata la spesa per la istruzione e il diritto allo studio, per la quale viene ribadita come priorità la scuola della infanzia e la fascia dell'obbligo insieme alla scelta meridionalista.

Roscani ha quindi esaminato gli aspetti nuovi e i limiti che ancora perdurano, dopo l'entrata in funzione degli organi collegiali della scuola. Il segretario nazionale della CGIL Scuola ha quindi sollecitato un intervento del sindacato più attento e più costante.

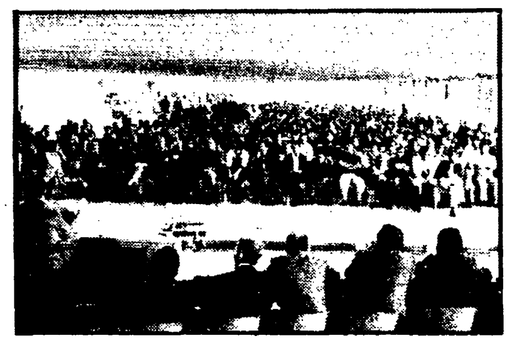
Sottolineata la necessità di articolare la politica sindacale nella scuola, Roscani ha concluso rilevando l'urgenza di arrivare al più presto all'unità della categoria, superando le divisioni tuttora esistenti tra i sindacati confederali della scuola.

Nuccio Ciconte

Presenti PCI, PSI, DC, amministratori pubblici

Marcianise: assemblea aperta alla Olivetti su programmazione e lotte

L'intreccio tra i piani di sviluppo del Mezzogiorno e le vertenze nei grandi gruppi - La partecipazione dei «disoccupati organizzati» e degli studenti



Dal nostro inviato

MARCIANISE — Vertenze dei grandi gruppi e programmazione democratica, dal basso, dell'economia: è stato questo il tema centrale della assemblea aperta indetta dal consiglio di fabbrica dell'Olivetti di Marcianise (Caserta) presenti le forze politiche democratiche (i segretari regionali del PCI e del PSI Bassolino e Francese e un rappresentante della DC casertana e di DP) e le istituzioni rappresentative. Fatto di grande importanza e novità, nella fabbrica sono entrati ieri il presidente dell'assemblea regionale, il compagno Mario Gomez il presidente della Provincia di Caserta, il dc Coppola, insieme a 15 consigli di fabbrica della zona, ad alcuni consigli sindacali di zona, al movimento degli studenti, al coordinamento provinciale dei lavoratori di PS, ai disoccupati organizzati di Marcianise e di Maddaloni, «uno spaccato, cioè — ha detto Raffaele Vapore a nome del consiglio di fabbrica — delle forze che la classe operaia intende mettere in campo per vincere la grossa battaglia delle vertenze dei grandi gruppi industriali».

«E' la dimostrazione migliore, questa iniziativa e questa volontà — ha detto nel suo intervento il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI — che la classe operaia non si lascia isolare, non accetta il gioco di chi vorrebbe rinchiuderla in fabbrica. E', soprattutto, una classe operaia che comprende benissimo anche che oggi, a partire dal movimento sindacale, non può fermarsi alla soglia dello stato, se davvero vuol mutare radicalmente il governo dell'economia, ma che con esso, con lo stato, deve fare i conti. Un mutamento profondo della economia, oggi, non può non passare per un mutamento profondo delle qualità, delle funzioni e dei compiti dello stato.

A questo discorso articolatosi anche negli interventi dei moltissimi rappresentanti dei consigli di fabbrica e dello stesso consiglio di fabbrica dell'OCN di Ivrea, (la consociata dell'Olivetti che sarà trasferita con la sua produzione altamente qualificata e più che ricca di indotto a Marcianise), come hanno risposto le istituzioni? Gomez, presidente dell'assemblea regionale è stato chiaro: «Il ruolo delle istituzioni in questo processo non c'è e non può essere di pura e semplice adesione: dallo stesso statuto della Regione Campania le forze politiche sono impegnate a cercare costantemente ed a trovare un raccordo tra la loro iniziativa e quelle delle masse, a fare della partecipazione popolare l'asse portante di ogni decisione e della stessa politica di piano. Dello stesso tono l'intervento di Coppola il presidente della Provincia di Caserta, che ha anche promosso un incontro con la Provincia di Torino, non solo per la vertenza Olivetti, ma anche per quella dell'Indesit.

«Eppure — ha detto Bassolino — uno dei limiti che la azione del movimento operaio e democratico ha scontato da dopo il 20 di giugno, è proprio la difficoltà a costruire un rapporto positivo con le istituzioni e ad aggregare un grande spiegamento di forze sociali e politiche, facendo scendere in campo affianco alla classe operaia le popolazioni del Sud, che al contenuto altamente meridionalista delle stesse vertenze sono direttamente interessate, i disoccupati, i giovani, le donne: far nascere da questo movimento, una programmazione dal basso, nazionale, per settori e territorio è il compito delle forze del progresso.

Su questa strada, del resto, si sono mossi nei loro interventi i disoccupati di Marcianise e di Maddaloni.

Associare le popolazioni e le istituzioni ad ogni fase della lotta; questo insomma il compito che la classe operaia della Olivetti ieri ha ribadito. Primi momenti potrebbero essere la manifestazione di lavoratori piemontesi e campani, da tenersi appunto in Campania come ha proposto il coordinamento Fiat, e una assemblea regionale dei delegati delle fabbriche impegnate nelle vertenze dei grandi gruppi.

Antonio Polito

Nella foto: un particolare dell'assemblea.

Oggi nuove iniziative di lotta

Scioperi articolati a Mirafiori e Rivalta per la vertenza Fiat

Riprese ieri le trattative con la partecipazione di Garavini - Tentativi dell'azienda di scaricare una serie di responsabilità sullo Stato - Domani nuovo incontro

Dalla nostra redazione

TORINO — Nelle fabbriche torinesi della FIAT, decine di migliaia di lavoratori riprendono oggi gli scioperi articolati per la vertenza di gruppo. I due più grandi stabilimenti, Mirafiori e Rivalta, saranno nuovamente bloccati dalle 6 di stamane alle 20 di stasera con scioperi a rotazione, durante i quali i lavoratori si alterneranno al blocco dei cancelli delle merci, come già si era fatto martedì con pieno successo.

Il ricorso a queste forme più incisive di lotta è ampiamente giustificato dall'atteggiamento che la FIAT ha mantenuto ieri alla ripresa delle trattative presso l'Unione industriale torinese. Nella delegazione sindacale c'era un segretario confederale, il compagno Sergio Garavini, anche per confermare che il sindacato in tutte le sue componenti, considera pienamente valido il tavolo di trattative torinese.

Ieri si è parlato di vari settori produttivi: materiale ferroviario, energia, trattori, macchine movimento terra e siderurgia. Su tutti questi problemi la FIAT si è limitata ad un'esposizione piatta e generica di cose già fatte scantonando ogni volta che il discorso cadeva sui problemi dell'occupazione e degli investimenti, della politica industriale da attuare, delle precise richieste contenute nella piattaforma sindacale.

Una novità, in peggio, è stato il tentativo di addossare una serie di responsabilità allo Stato, come nel caso della produzione di materiale ferroviario, il che vuol dire che la FIAT non può fare piani nè progetti se non le vengono garantite consistenti commesse. Questo argomento non regge perchè la FIAT, mentre lascia languire le fabbriche di materiale rotabile, porta avanti una politica altivissima di incentivazione del trasporto merci su strada, attraverso l'IVECO.

La trattativa continuerà domani sui problemi dell'organizzazione del lavoro. E' poi previsto un incontro tra le delegazioni sindacali che partecipano alle trattative dei principali gruppi, come FIAT e Olivetti, per prendere decisioni comuni. Ieri è ripresa anche la trattativa per l'Olivetti.

2 LA CITTA' FUTURA

● «Comunisti e cattolici: una strada comune c'è. Si tratta di seguirla» (di Massimo D'Alema).

● Articoli e interviste dal congresso dei giovani Dc. (di Massimo Ilardi e Paolo Franchi).

● «Sconfitte (per ora) le manovre per stravolgere il preavviamento» (di Federico Rampini).

● «L'accordo è fatto?» intervista a Giancarlo Pajetta (a cura di Mauro Felicori).

● 1947: «Primato della politica e controllo della Società» (di Massimo Ilardi). «Quella dei comunisti fu un'illusione» (di Ruggero Orfei).

● Il personaggio: «Fortebraccio: ecco i miei amori» «Dopo il preavviamento» (di Claudio de Vincenti).

● «La pura verità» poesia di Francisco «Paco» Urondo con un ricordo del poeta argentino assassinato (di Gianni Toti).

● «Giovani e Stato» tavola rotonda con Angelo Bolaffi, Mauro Felicori, Francesca Izzo e Claudia Mancina.

● Si sviluppano i collettivi unitari delle ragazze. Cosa fanno a Genova e Torino.

● «Alla ricerca di una nuova espressività» visita nel catalogo delle Edizioni delle Donne (di H. L. Boccia).

● «Parole-chiave: Autonomia» di Massimo Cacciari.

● «Anche il jazz ha la sua via italiana» intervista con M. Schiano.

● «Son pieni di "biegri" i sotterranei di Roma» (di James Demby).

● Rubriche: sport, musica, cinema, teatro, Tv.

● «Vodka e Hulligani» 2ª puntata dell'inchiesta sulla condizione giovanile in Urss (di Carlo Benedetti).

● Francia «Cosa succede nelle scuole» (di Fabrizio De Rossi).

Abbonamento speciale L. 10.000 anziché 13.500 - Versamento c/c postale n. 24.124.000 intestato a «La Città Futura» - Via della Vite 15, Roma.

La Fiom dagli anni «bui» agli anni '70

Fine degli anni cinquanta: la restaurazione capitalistica era in atto, il sindacato, diviso, subiva l'iniziativa dell'avversario. La FIOM allora contava 202 000 iscritti, oggi ne conta oltre 580 mila. La FLM, cioè la federazione unitaria dei metalmeccanici, ne conta oltre un milione e mezzo. Questa riflessione sul passato è stata fatta l'altra sera da Pio Galli, nuovo segretario dei metallurgici aderenti alla CGIL, in un discorso di saluto a Bruno Trentin e con lui ad Elio Pastorino e Bruno Fernex, chiamati ad altri incarichi nel movimento sindacale. Uomini, compagni venuti alla FIOM proprio al termine di quegli «anni bui».

L'inizio della riscossa operaia, la coraggiosa politica unitaria, la nascita dei sindacato dei consigli, le grandi lotte e le grandi conquiste del '67, del '68, del '69 sono stati possibili anche grazie al loro contributo determinante.

Ora, si chiude forse — come ha scritto il «Corriere della Sera» — un'epoca del sindacalismo italiano»? Ora come ha scritto «La Stampa», facendo da controcanto, «il sindacato va a sinistra, ma con una linea moderata»? Crediamo che — a parte le insinuazioni, i pettegolezzi, le contrapposizioni di coloro che vivono «il sindacato come un romanzo giallo» (la definizione è di Trentin) — il sedicesimo congresso della FIOM - CGIL abbia dato una risposta a questi interrogativi. Nel senso che se non è vero che si «chiude» un'epoca è vero che i metalmeccanici — cercando ancora una volta un proprio ruolo propulsore — hanno proposto all'attenzione dei congressi confederali in primo luogo, l'apertura di una fase nuova, più difficile, più impegnativa (altro che moderata!) nello scontro di classe. Una fase nuova resa necessaria dalla verifica critica su quanto si è fatto negli ultimi anni. Il bilancio — emerso nella relazione di Trentin, nello stesso intervento di Luciano Lama, nel discorso di Galli, nel dibattito in commissioni — non lascia adito a compiacimenti. Sono state condotte lotte anche importanti: è stato tutelato il salario, difesa l'occupazione con successi che non hanno eguali in nessun altro paese della Europa occidentale; acquisiti diritti, ad esempio in materia di controllo degli investimenti, che aprono strade nuove ed inesplorate. Ma le scelte fondamentali di politica economica nel paese non sono state mutate. E' andato avanti, anzi, un processo drammatico di disgregazione sociale, si sono aperte lacerazioni tra occupati e disoccupati, tra nuove e vecchie generazioni, tra nord e sud. Tutta colpa di una mancata «coerenza» nel comportamenti dello stesso sindacato? Tutta colpa di un quadro politico inadeguato, di una «stanza dei bottoni» occupata da interlocutori sordi alle istanze del movimento operaio?

La relazione, il dibattito e le conclusioni al congresso FIOM hanno escluso la strada facile dello «scarico delle responsabilità». E' stato ricordato un dibattito degli anni '50, quando c'era chi diceva «la colpa è tutta dei padroni», e si salvava così la anima. Ed è stata sottoposta a verifica critica una linea di condotta attuata in questi anni, che di fatto si è risolta in un metodo «contrattuale», «negoziale», in un confronto con l'esecutivo, il governo, oppure il singolo padrone. Ma una battaglia così ambiziosa come quella che intende promuovere una riconversione produttiva, spostamenti di nuove risorse nel Mezzogiorno, può essere forse vinta solo con un dialogo «verticistico», magari sostenuto da sussultori scioperi?

La proposta della relazione di Trentin, la proposta della FIOM è quella di andare ad una battaglia complessiva, capace di fare i conti con le diverse articolazioni dello stato, con i partiti in primo luogo, con le assemblee elettive, le commissioni parlamentari, per contribuire così a determinare una «volontà politica» unitaria, a elaborare ad esempio progetti di legge adeguati. Un intreccio insomma, tra lotta di fabbrica, iniziative dei partiti, iniziative del parlamento.

Per far questo il sindacato ha bisogno di ritrovare la propria autonomia politica e culturale, la propria capacità di proposta, spezzando così le possibili ingerenze, i possibili neo-collateralismi. Ed ha bisogno di un rinnovato rapporto con i lavoratori, di risuscitare una dialettica democratica offuscata negli ultimi mesi, di ridare fiato ai «sindacato dei consigli» (questi «figli di nessuno», come ha detto Galli) procedendo così sulla strada dell'unità sindacale.

L'occasione più concreta, per verificare la possibilità di una svolta «nel nostro modo di fare politica» (ha detto Trentin) sarà data dal groviglio delle vertenze dei grandi gruppi, le vertenze settoriali e territoriali, la preparazione della battaglia su scatti e anzianità, di una «lotta di lunga durata» (come hanno sostenuto Bentivogli per la FIM e Mattina per la UILM nei loro interventi).

E' un impegno che si collega direttamente a quello per la difesa della democrazia (così drammaticamente sottolineato al congresso dal discorso di Luciano Lama). A fronte di un disegno di «controrivoluzione preventiva» (la definizione è del compagno Renzo Imbeni, segretario della Federazione comunista di Bologna, intervenuto in una delle commissioni) è necessaria una mobilitazione straordinaria, un collegamento (come ha detto Pizzinato segretario della FIOM di Milano) tra lotta di fabbrica e lotta per impedire l'assalto alle istituzioni repubblicane. «Anche il sindacato nuovo che vogliamo costruire» — ha affermato Trentin — è la nostra risposta oggi alla politica di disgregazione sociale e di attacco alla democrazia».

Non un'epoca si chiude dunque — questo il senso della proposta della FIOM — ma si apre una fase diversa, più complessa, più capace di dare gambe e respiro ad una strategia che intende collegare l'iniziativa in fabbrica — soprattutto sui temi della organizzazione del lavoro — all'iniziativa tesa a modificare la scelta generale di politica economica. Così si contribuisce — e non tanto votando documenti — anche a modificare gli equilibri politici, in una situazione che — dal punto di vista politico — non si può non considerare più avanzata non solo rispetto agli anni '50, ma anche agli anni '60. Un sindacato che è chiamato insomma ad essere «alla altezza dei tempi».

Bruno Ugolini

FINANZIAMENTI

OFFRE:

ISTITUTO FINANZIARIO PER LE AZIENDE ITALIANE IN VIA DI SVILUPPO

Via Morozzo Della Rocca, 2 - 20123 MILANO

Tel. 02 - 49 57 66

IN SECONDA CONVOCAZIONE L'ASSEMBLEA OLIVETTI

Poiché risulta che in prima convocazione non saranno raggiunte le presenze prescritte dall'art. 2368 Cod. Civ., si avvertono i Signori Azionisti che l'assemblea avrà luogo, in seconda convocazione, lunedì 30 maggio 1977, ore 9.30, in Ivrea, presso la sede sociale.

Ivrea, 19 maggio 1977

olivetti